

p r e m i o
italian factory
x la **giovane**
pittura italiana
2010

finalisti:

Matteo Antonini
Elena Ascari
Alice Olimpia Attanasio
Cristiano Carotti
Marco Cassarà
Rudy Cremonini
Marco Demis
Daniele Duò
Alexandru Folla
Riccardo Gavazzi
Ester Grossi
Agnese Guido
Andrea La Rocca
Claudia Marini
Silvia Mei
Ieva Petersone
Giacomo Podestà
Giorgia Ramunni
Fabio Roncato
Miriam Secco
Stefano Spera
Giulio Zanet

Premio Italian Factory per la giovane pittura italiana: tra post- e neo- la generazione “trans-formista” della pittura

di Chiara Canali

La quarta edizione del *Premio Italian Factory per la giovane pittura italiana* costituisce contemporaneamente un traguardo e una sfida. Iniziativa biennale, il Premio IF rappresenta ormai una piattaforma ben collaudata che permette di dare spazio e visibilità ai giovani artisti che si affacciano sulla scena artistica italiana attraverso le accademie, le scuole e gli istituti d'arte, le gallerie e le prime mostre collettive. Il limite anagrafico dei trent'anni vuole favorire le personalità emergenti che non hanno ancora maturato un'esperienza professionale sul campo o che non hanno ancora avuto l'occasione di fare gli incontri giusti cui mostrare il proprio lavoro sia a causa della distanza fisica che separa gli artisti dagli addetti ai lavori, sia perché c'è sempre una forma di titubanza o riserva rispetto a ricerche in via di definizione.

Per questi motivi l'obiettivo del Premio IF non consiste solamente nel monitorare le nuove tendenze in ambito pittorico per verificarne aggiornamenti, novità, orientamenti espressivi, ma altresì nell'offrire agli artisti delle possibilità e delle occasioni per incanalare i pro-

pri percorsi all'interno del labirintico sistema dell'arte, in un confronto serrato tra panorama italiano e internazionale. A tal scopo, in questa edizione del concorso oltre al premio-acquisto del vincitore (che entrerà a far parte della scuderia di Italian Factory) sono state indette due prestigiose borse di studio all'estero: la prima nel vivace centro culturale GlogauAIR, a Berlino – una delle città europee che si sta maggiormente aprendo all'arte contemporanea per la disponibilità di vasti spazi, fino al punto che tantissime gallerie internazionali inaugurano una dependance nella capitale tedesca; la seconda a Cuba nella cornice del Festival Arte Mas a La Habana, organizzato dall'Associazione CubeArt, appuntamento annuale che oltre ad essere un frizzante progetto culturale di incontro e scambio tra letteratura, musica, danza e arti visive, si caratterizza come workshop dalla forte valenza formativa ed emotiva.

Italian Factory si inserisce dunque attivamente nel processo di crescita dei giovani artisti e ne incoraggia lo sviluppo di esperienze e conoscenze che servano loro come arricchimento del bagaglio culturale e professionale.

Apartire da questi presupposti, la selezione dei finalisti ha tenuto conto di quella varietà che corrisponde al complesso panorama artistico attuale, dove non esistono più mode, stili o tecniche predominanti, ma tutto viene confuso e manipolato in un conubio di codici formali e semantici che possono convivere non solo nella ricerca di ogni singolo artista, ma anche all'interno di un'unica tela. Consapevoli di questa ibridazione o disseminazione della pittura in altrettanti media che vanno a compenetrarsi con lo specifico del linguaggio pittorico tradizionale, abbiamo allargato i criteri di adesione a questo concorso dedicato alla giovane pittura italiana, cercando di limitare le restrizioni del processo tecnico-espressivo, purché l'opera preservasse in nuce un intervento di tipo manuale. Sono stati dunque ammessi a partecipare "lavori che mescolano e contaminano il linguaggio pittorico con altri media, come il disegno, l'incisione, l'animazione, la fotografia, la pittura e la grafica digitale, o utilizzino altre tecniche come resine, inchiostri, smalti, acidi e agenti chimici su qualsiasi tipo di supporto, anche prestampato".

L'apertura è stata dunque totale e anche le risposte delle centinaia di artisti che hanno partecipato hanno mostrato un variegato panorama contemporaneo che si muove da forme più accademiche come la pittura figurativa di stampo espressionista e iperrealista allineata sui generi del ritratto, del paesaggio e della natura morta, fino a immagini molto più libere, frammentarie, non catalogabili, che cercano di ricostruire un proprio universo poetico e visionario attraverso

percorsi formali autonomi e personali.

Esasperando i principi di un'estetica "postmoderna" sulla linea dei "neo-" e dei "post-" (post-minimal, post-figurativa, post-surrealista, post-romantica, post-digitale... neo-pop, neo-naïf, neo-gotica, neo-virtuale...), i giovani pittori del Premio IF hanno messo in campo modalità creative non ancora codificate appieno dalla critica d'arte, se non come qualcosa che viene "dopo", a posteriori di certi orientamenti già definiti, quale reflusso di una corrente che ha già sufficientemente irrigato il terreno dell'arte, oppure come qualcosa che ridefinisce esperienze ormai già percorse ed esplorate, aggiornandole con qualche connotazione "nuova" al fine di stimolare una diversa ricezione da parte dello spettatore. Tra i molteplici "post-" e "neo-" c'è forse ancora posto per un "trans-" nel senso di una "trasformazione" dei codici che possa in qualche modo rigenerare il concetto stesso del fare pittura oggi, in un contesto e in un'epoca contemporanea che deve necessariamente tenere conto di tanti cambiamenti, crisi, cadute e risalite.

Dobbiamo a questo punto menzionare la lezione di due artisti del Novecento che hanno sicuramente influenzato il modo di intendere e concepire l'opera d'arte nell'ottica della sua produzione e della sua ricezione. Due artisti che sono stati più volte citati dagli stessi finalisti di questa mostra come alcuni dei tre migliori artisti di tutti i tempi: Marcel Duchamp e Francis Bacon.



Tra i molteplici *post-* e *neo-* c'è forse ancora posto per un *trans-* nel senso di una *trasformazione* dei codici che possa in qualche modo rigenerare il concetto stesso del fare pittura oggi

Marcel Duchamp non è un pittore ma con la sua azione di azzeramento del “creare l’opera” e di prelievo degli oggetti dalla realtà ha avuto una conseguenza importante sulla stessa operazione pittorica non tanto e non solo perché anche la pittura comincia a “concettualizzarsi” ma soprattutto perché perde le caratteristiche del saper ben fare e della perizia manuale, dando spazio principalmente alle idee e ai contenuti. Duchamp infatti si rivolta contro la pittura “retinica”, cioè focalizzata, e “olfattiva”, cioè percettiva. La famosa frase “Stupido come un pittore” attacca infatti la stupidità che dà credito al corpo, a favore di una pittura che perde la capacità di riconoscere e identificare, che faccia dissimulare i dati, che apra a un mondo “trans-formista” senza più alcun referente stabilito. Sempre secondo Duchamp, occorre fare una pittura di cecità, occorre “fare un quadro malato”.

Da qui discendono inevitabilmente una serie di tendenze pittoriche che non privilegiano l’abilità tecnica, come nel caso della Bad Painting americana o della Street Art di Basquiat, bensì questa “cecità”, che si può paragonare ad un’urgenza comunicativa che preme dal di dentro dell’artista. Così, riprendendo un noto sillogismo di Jean-François Lyotard su Duchamp “as a transformer”, proporrei le visioni di questi giovani artisti come un tentativo di “trans-formare” sia la realtà esterna che il proprio modo di vedere le cose utilizzando un linguaggio a sua volta “trans-formato”, frutto di continui prelievi, aggiustamenti, mescolamenti, assemblaggi, accostamenti. Si tratta di una gene-

razione “trans-formista” della pittura, che opera avendo spesso (ma non sempre) buona conoscenza della Storia dell’Arte passata, saccheggata e ricombinata a uso e consumo dell’artista senza alcuna remora reverbale, per approdare ad una forma di “anamorfosi” pittorica che dissimula il reale.

Altro “trans-formista” del contemporaneo è Bacon, che ha sempre instancabilmente lavorato sulla resa delle forme e delle figure secondo processi legati all’idea di trasformazione, scomposizione e deformazione. Egli infatti parla più volte di “diagramma manuale, che consiste di macchie e tratti insubordinati, che rompono in catastrofe”. Per Bacon la legge del diagramma è all’incirca la seguente: si parte da una forma figurativa, un diagramma interviene a offuscarla e da ciò deve risultare una forma di tutt’altra natura. Da qui si può comprendere l’anelito “trans-formista” di Bacon che genera rapporti completamente differenti tra la figura esterna e la sua comprensione intima. Egli afferma, “è come una catastrofe sopravvenuta sulla tela tra i dati figurativi e probabilistici”. Questo atteggiamento ha ancora una volta influenzato questa generazione “trans-formista” che si nutre di diversi ordini di sensazioni – “livelli sensitivi”, “campi sensitivi” e “sequenze mobili” – e li traduce in strutture visibili.

Tornando alla breve intervista in catalogo, alla domanda “perché ti ritieni un artista?” abbiamo raccolto risposte di questo tipo: “La persona che riesce ad incanalare queste pulsioni in una ricerca, in un lavoro, penso possa definirsi un artista” (Antonini); “Pen-

so che un artista sia una persona differente dal comune. Credo che abbia più canali percettivi aperti, provi emozioni e veda immagini in modo più limpido, capti messaggi dall'esterno su un'altra frequenza e li trattenga per poi rielaborarli, insieme alle immagini interiori, in forma di opera" (Ascari); "L'arte diventa un abbraccio inscindibile tra amore ed ossessione" (Duò); "...per essere capace di creare qualcosa di interessante e di 'raccontare il mondo' con l'immagine, cogliendone il sentimento più profondo" (Ramunni); "Credo che una delle caratteristiche principali per un artista sia quella di avere una sensibilità unica e tale per cui riesce ad avere uno sguardo trasversale (una visione non comune) rispetto a ciò che lo circonda (e alla contemporaneità) e di riuscire a utilizzare se stesso e il linguaggio visivo come mezzi per creare opere che siano non solo basate su un gusto estetico, ma che siano anche cibo per la mente sia per sé, sia per chi le osserva" (Spera).

Risposte che testimoniano una profonda convinzione nella possibilità di estrinsecare e tradurre con immagini mentali ed opere pittoriche il proprio mondo interiore fatto di percezioni, pulsioni, emozioni, amore, ossessione, sentimento, sensibilità. A testimonianza di questo livello intimo e introspettivo, sono elencati gli interessi cinematografici o letterari degli artisti, che riguardano aree molto diverse dal punto di vista stilistico e contenutistico, ma che ricoprono una sfera intima e autobiografica o visionaria e paranoica, ruotando attorno a registi come Ingmar Bergman, Pier Paolo Pasolini, Federico Fellini, Roman Polanski, Stanley Kubrick,

Woody Allen, Julian Schnabel, Andrej Tarkovskij, David Lynch; e a scrittori come Italo Calvino, Hermann Melville, Hermann Hesse, Fëdor Dostoevskij, Kafka, Gabriel García Márquez, Charles Bukowski, Virginia Woolf, Thomas Mann.

Anche per quanto riguarda la sfera musicale, registriamo gusti molto vari e differenti, dalla musica classica a quella elettronica, dall'underground italiano al rock e al punk inglese fino all'hard-core newyorkese, confermando il *pastiche* musicale che caratterizza la contemporaneità, dove sonorità provenienti da generi musicali lontani vengono mixate tra loro con continue interferenze.

Queste intersezioni tra linguaggi, codici, elementi e formule differenti, che è un po' la caratteristica di quest'epoca post-moderna, viene confermata dalle proposte degli artisti selezionati. L'unitarietà di una lingua (quella pittorica) e di una parola (quella dell'opera) viene messa in discussione ed è sostituita da una disseminazione di sensi e di segni provenienti da aree semantiche, linguistiche, filosofiche, sociologiche, antrologiche di provenienza diversa, che è difficile catalogare se non in questa categoria del "trans-formismo".

Abbiamo allora evidenziato esperienze che si rifanno ad una figurazione di stampo tradizionale, di sentore caravaggesco, attenta alla resa delle masse e delle luci, come nel caso delle figure-falena di **Alexandru Folla** oppure ad una figurazione più materica, espressionista, come per gli animali immersi in paste informali di **Riccardo Gavazzi**.

Notiamo un ritorno al genere del ritratto frontale in posa, secondo modelli neo-chiaroscurali e neo-iperrealisti con **Daniele Duò** oppure ritroviamo ritratti post-memoriali di **Rudy Cremonini** ridotti ai minimi termini sullo stampo di vecchie fotografie in bianco e nero. Riscontriamo un'accentuata attenzione nei confronti della figura umana, con il corpo disteso e immobile, in posa cimiteriale (ma accessoriatamente con un auricolare vero) di **Marco Cassarà** e con gli individui metaforici di **Fabio Roncato**, delineati da forti e intense spatolate concentriche.

Possiamo elencare un revival del disegno a grafite o matita su carta e cartoncino, nelle annotazioni di **Andrea La Rocca** che fissa con elementi virtuosi l'ambiguità e l'enigmaticità di volti ibridati; nelle gestualità segniche di **Claudia Marini** che ricordano alcune macchie-impronte della Street Art; negli studi a collage di **Miriam Secco**, onirici e simbolici al tempo stesso; nelle istantanee veloci di **Alice Olimpia Attanasio**, evanescenti e fantasiosamente rarefatte; vediamo poi una traduzione del disegno a grandi proporzioni mediante stampa su plotter o incisione xilografica, nelle immagini cesellate e sbalzate in particolari minuziosi di **Giacomo Podestà** o nelle scacchiere ribaltate upside-down, dai tratti neri accentuati, di **Giorgia Ramunni**. E ancora le semplificazioni bidimensionali e le tinte piatte della corrente neo-pop sono evidenti nelle ambientazioni d'ispirazione cinematografica di **Ester Grossi** così come nella ripetizione differente degli interni geometrici di **Ieva Peterson**. C'è poi un gruppo di artisti che si richiama alla lezione del neo-folk o al neo-naïf, coniando una raffigurazione

apparentemente ingenua e sgrammaticata dal gesto primitivo e primigenio, nei volti picassiani di **Silvia Mei** scomposti e ricomposti oppure nelle bambole-bambine di **Marco Demis**, racchiuse in fluide silhouette su sfondi grigio-azzurro o ancora nei soggetti liquidi di **Agnese Guido** che sembrano galleggiare su sfondi bui e misteriosi, perdendo qualsiasi contatto con la realtà esterna delle cose. Persiste poi una modalità creativa di contaminazione di forme che provengono sia dalla dimensione attuale del quotidiano che dall'universo inconscio, abitato da incubi, sogni e desideri nelle confuse raffigurazioni di **Cristiano Carotti** e in quelle più razionanti di **Giulio Zanet**. Infine, in questo terzo millennio dominato da Internet e dalle nuove tecnologie, si osserva un'attenzione molto pronunciata nei confronti di una relazione diretta tra pittura e interfacce digitali, per proporre un'interazione tra reale e virtuale sul piano di un virtuosismo pittorico nelle tele di **Matteo Antonini**; per esibire un innesto tra immagini fotografiche e immagini artificiali nei dittici di **Stefano Spera**; per riflettere sul rapporto tra vita e comunicazione a partire dagli errori di trasmissione dei segnali codificati nelle opere di **Elena Ascari**.

I giovani pittori
del Premio IF
hanno messo in campo
modalità creative
non ancora
codificate appieno
dalla critica d'arte